

# Ai ritardi dovuti all'inefficienza si mescolano manovre e clientelismi

## Un'autocolonna alla ricerca (difficile) di gente e paesi da poter soccorrere

In viaggio con gli studenti dell'università di Arcavacata - Le difficoltà impreviste e quelle che si potevano evitare  
Nessuna indicazione da parte delle autorità - Alla cieca, per i tornanti di montagna, sperando di trovare qualcuno

**Nostro servizio**

POTENZA — In questi giorni un'Italia straordinaria si è disseminata per le strade della Lucania e della Campania per andare in soccorso delle popolazioni colpite dal sisma. Da ogni regione del Paese, con i mezzi più disparati, hanno cercato di rimediare alle colpevoli inettitudini delle autorità governative. Spesso non preparati a pieno alla gravità della situazione, ma con una forza di volontà straordinaria, hanno espresso la vitalità di un'altra Italia. Abbiamo seguito per una intera giornata i mezzi di soccorso giunti dall'Università della Calabria nei paesi della provincia di Potenza. A ogni passo si è misurata l'inefficienza delle autorità di governo e quello che doveva essere un normale viaggio di soccorso si è trasformato in una imprevedibile lotta per arrivare nei luoghi maggiormente colpiti dal terremoto.

Ripercorriamo le fasi del viaggio. All'indomani del sisma, all'Università di Arcavacata, si svolge una assemblea generale di studenti e docenti per organizzare la solidarietà dell'ateneo. Nell'aula circolare stracolma di gente si decidono le prime iniziative. Una proposta viene subito accolta: rinunciare alla cena e mandare l'equivalente in viveri alle popolazioni della Lucania. Sono più di mille gli studenti che vi aderiscono. Così viene immediatamente approntato un camion di viveri che parte alla volta di Potenza.

Si raccolgono le firme dei volontari disponibili a partire subito per le zone terremotate. In pochi minuti si giunge a 150 nomi. Adesso bisogna organizzare la partenza. Ecco allora il problema dei vaccini e dell'equipaggiamento dei volontari. All'ambulatorio dell'università i vaccini disponibili sono soltanto 30. Vorrà dire che si prepareranno dei turni fra i volontari, quattro giorni per ogni gruppo. Si parte all'alba del giorno successivo. Frattanto in città non si trovano più dischi e a vento, le ha comprate tutte l'amministrazione provinciale

che ha organizzato una analoga spedizione. Si parte per Mesina, dove si può comprare tutto l'equipaggiamento necessario. E' tutto pronto per la partenza, della spedizione faranno parte anche un medico e una infermiera. Con zaini, imbottiti di maglioni e con gli « eskimo », in 40, fra studenti e docenti, si avviano alla volta della provincia di Potenza, destinazione Vietri, dove pare che nessun soccorso sia ancora giunto.

Durante il viaggio, chilometro dopo chilometro, il tempo cambia in peggio. Sull'autostrada le file di camion che giungono dall'estremo sud d'Italia sono interminabili. Si esce a Polla, in Lucania per attaccare le stradine provinciali che portano a Vietri. Nei corridoi di cemento che si inerpicano intorno ai monti lucani non ci sono indicazioni di direzione, non c'è nessuno che possa indicare il percorso più breve. Finalmente una pattuglia della « stradale » chiedono a loro. Ci indicano le strade da percorrere, ma ci domandano pure se abbiamo intravisto un ponte crollato. Loro sanno, da un radioamatore, che nella zona un ponte è sfondato, ma non sanno dov'è.

Intanto la pioggia batte sempre più fitta. Man mano che ci avviciniamo a Vietri, le case ai lati delle strade portano sempre di più i segni del sisma di domenica. Arriviamo a Vietri che è pomeriggio inoltrato. Alla periferia del paese la gente sotto la pioggia è accampata dentro le macchine. Sono passati due giorni dal sisma ma ancora nessuno è giunto. E' quasi un assedio: vogliono viveri, medicinali. Il dottore che è con la spedizione comincia le visite di alcuni bambini con la febbre, le notti passate all'addiaccio hanno provocato bronchiti e polmoniti. Nessun medico era giunto sul posto. Mentre avviene la distribuzione degli antibiotici, giungono quattro macchine della Croce Rossa con gli « sponsor » della televisione. L'assalto si placa.

A Vietri ci sono stati gravi danni al patrimonio edilizio, ma non ci sono stati morti, né feriti gravi. Si ha bisogno di rou-

lotte, tende, non di volontari che scavano nelle macerie, dove, si è sicuri, non ci sono vittime. Ma nessuno lo aveva detto che lì, in quel posto, proprio di quello si aveva bisogno. Si riparte per altre destinazioni. Lungo la strada ci ferma una automobile della Regione Calabria. Chiedono dove possono andare, hanno 23 mezzi fermi sull'autostrada, ma dalla Prefettura non sanno indicare la meta.

Si fa una ricognizione, ma come fare per sapere dove si ha bisogno di volontari? Le pattuglie della polizia non hanno ricevuto istruzioni, si naviga nel caos più assoluto. Si decide di dirigersi verso Balvano, da ciò che dicono i giornali, sembra uno dei centri più colpiti. Si ricomincia a macinare chilometri. Ed ecco il bivio che porta a Balvano. Qui c'è una fila lunghissima di camion, pullman, mezzi pesanti. L'accesso a Balvano è impedito da un ingorgo pauroso. Tutti i convogli, non avendo ricevuto indicazioni, si sono diretti a Balvano, per evitare di tornare indietro. Tutto è fermo, sotto una pioggia da inferno. Finalmente arriva una indicazione: ma non viene dalle autorità governative, e la colonna viene indirizzata verso Muro Lucano.

Ancora altri chilometri. Scende la notte quando si è nei pressi di Muro. Il paese è pressoché distrutto, c'è bisogno di volontari, di aiuti. Nelle strade che portano al centro lucano la gente è sistemata come può. La pioggia impedisce che si accendano dei fuochi. Il freddo è intenso. Non ci sono stufe. Le tende sono un pantano, abitarci è impossibile. La spedizione dell'Università si sistema tra Muro e Castelgrande. Il campo, per la pioggia, non si può montare. Qualcuno sale sui camion per ripararsi dalla tempesta, tutto intorno è un panorama da inferno. Le sirene impazzono, la confusione è all'invadente, e, intanto, la gente gela dentro le tende afflosciate.

Antonio Preiti



## In Sicilia appello PCI per le zone colpite

PALERMO — La segreteria siciliana del PCI ha lanciato un appello a tutte le organizzazioni per intensificare lo sforzo di solidarietà, già iniziato, verso le zone terremotate. I comunisti siciliani, in una nota, hanno espresso il loro apprezzamento per la denuncia del presidente Pertini sulla scandalosa vicenda del Belice. Collegandosi a questo intervento il PCI chiede: che i lavori della commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo del dopoterremoto sulla vallata siciliana del Belice procedano celermente e approfondiscano fino in fondo le responsabilità per la mancata ricostruzione.

La questione morale tanto acuta nel paese — afferma la nota della segreteria regionale siciliana comunista — richiede il massimo di decisione e di cristallino che ha colpito le popolazioni lucane e campane è una « tragedia contadina ». Il comitato regionale della Confcoltivatori siciliani ha sottoscritto, nella immediatezza della tragedia 15 milio-

ni, ed ha poi lanciato una sottoscrizione di massa tra i coltivatori dell'isola. Inoltre tutti i dipendenti e i dirigenti dell'organizzazione sottoscriveranno un importo pari a una giornata del loro lavoro.

Prosegue intanto, da tutte le province, la solidarietà con le zone terremotate. A Palermo, dopo le iniziative promosse dal PCI, dai sindacati, dalle organizzazioni giovanili, è nato un « coordinamento cittadino di soccorso ». Alla struttura aderiscono oltre alle federazioni giovanili comuniste e socialiste, alle federazioni provinciali del PCI e del PDUP, l'ARCI provinciale, il movimento lavoratori per il socialismo e il CRESM. La sede del coordinamento è in via XX settembre 57, presso la sede dell'ARCI regionale.

I numeri telefonici a disposizione di quanti intendano contribuire al soccorso sono il 324918 e il 324917, oltre che i centri di raccolta presso le sedi delle organizzazioni che hanno aderito all'iniziativa, per il PCI e la FGCI corso Calatafimi 633, tel. 421122.



## «L'ambulanza ai terremotati? No serve a noi»

Vergognoso atteggiamento della direzione della « IP » di Taranto - Negato il mezzo alla gente del Sud colpita dal terremoto, ma utilizzato il giorno dopo per un familiare di un dirigente - Altri episodi di boicottaggio dell'assistenza

**Dal nostro corrispondente**

TARANTO — Gli episodi di inaffabile incoscienza in relazione alle forme di aiuto da inviare ai terremotati non risparmiano neanche Taranto. La IP infatti si è resa protagonista di un « fattaccio » che fa il paio con altre manifestazioni villi che si stanno verificando in questi drammatici giorni.

Il consiglio di fabbrica dell'azienda, dunque, poco dopo quella tragica domenica, aveva chiesto al gruppo dirigente della IP di poter inviare nei luoghi colpiti dal sisma una ambulanza, assumendosi

in proprio tutte le responsabilità. L'azienda dapprima ha risposto che il mezzo non si poteva spostare da Taranto per nessun motivo, poi ha iniziato uno scaricabarile con la prefettura affermando che c'era bisogno del suo assenso o addirittura che sarebbe dovuto venire in azienda un suo funzionario a prelevarla.

La IP inoltre ha persino rifiutato ai lavoratori di concedere un mezzo di trasporto per recarsi con del materiale di soccorso nel Pentone, e se gli stessi lavoratori vi si sono potuti recare lo si deve unicamente a una diitta di pul-

izie che ha messo a disposizione un proprio mezzo.

Il « fattaccio » però sta in questo: il giorno dopo la richiesta avanzata dai lavoratori, l'azienda ha inviato di propria iniziativa l'ambulanza a Nola di Salerno per prelevare la madre di un dirigente dell'ENI che per altro non c'entrava nulla con il terremoto. La vicenda ha avuto il suo riflesso anche nel consiglio di fabbrica, dove si è discusso a lungo e in termini talvolta accesi dell'ineffabile gesto dell'azienda.

Il tutto è stato poi aggravato dal fatto che la stessa

ambulanza, nei pressi di Salerno, è incappata in un incidente, per cui ora non solo l'azienda è priva di tale mezzo, ma il suo gruppo dirigente deve anche assumersi la responsabilità di tutta la incredibile vicenda.

L'atteggiamento della IP è ancora più da condannare se si tiene conto della totale indifferenza (e ci sarebbero i motivi per usare termini ben più pesanti) da essa mostrata nei confronti dei lavoratori partiti per le zone terremotate: dalle accuse sfroccate di « fare il modo sgarbo politico » rivolte continuamente agli stessi lavoratori, alla insensibilità dimostrata dal fatto di aver rifiutato sdegnosamente qualsiasi forma di aiuto, anche in denaro.

Del resto, queste forme di boicottaggio non riguardano esclusivamente questa fabbrica. Un'altra azienda ad esempio, la « Sidercomit », è bloccata da giorni a Taranto perché il prefetto sostiene che del loro aiuto non c'è alcun bisogno. A fronte di tutto ciò, c'è invece da rimarcare il profondo senso di solidarietà manifestato dai lavoratori della IP, così come quelli di tante altre aziende, che non solo hanno inviato ogni genere di materiale di

Paolo Melchiorre

## «Ecco 75 mila lire: è il nostro salvadanaio»

In federazione, «sommersi dagli spiccioli» dei bambini di Cagliari — Ai soccorsi degli enti locali si aggiungono centinaia di gesti spontanei di solidarietà — Ad Oristano accolti dodici profughi di Torre del Greco

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — « Doniamo tutto il nostro salvadanaio agli amichetti sfortunati del Sud, con tutto il nostro affetto », ha scritto il biglietto che i due bambini di Cagliari, 8 e 12 anni, uno alle elementari e uno alle medie, hanno portato alla Federazione comunista, accompagnata da un incredibile manciata di soldi di 50 e da 100 lire. Era tutto quello che Vittorio e Francesco sono riusciti a risparmiare in anni di piccoli risparmi. Era tutto quello che avevano ed è uno dei tanti episodi, piccoli e grandi, di

solidarietà spontanea, spesso totale, che anche qui a Cagliari e nel resto dell'isola si registrano in continuazione e che, anzi, a più di una settimana dalla tragedia, si moltiplicano ora per ora e che stanno anche cominciando a cambiare di segno.

Come è accaduto a Oristano, dove sono stati accolti e ospitati dalla famiglia di Giuseppe Cataldo 12 profughi (8 bambini e 4 adulti) provenienti da Torre del Greco, che hanno avuto la casa lesionata dal terremoto. Un esempio che è soltanto il segno di come si sta facendo strada anche qui la convinzione che adesso è necessario di più di ogni altra cosa,

impedire che dopo il terremoto sia il freddo e la neve a uccidere la gente.

A Nuoro infatti e nei paesi della provincia la gente comune si sta offrendo per dare ospitalità nelle proprie case e addirittura sta offrendo case, « intere », arredate di tutto punto, per ospitare, anche per mesi, interi gruppi familiari. Alla prefettura di Nuoro sono già arrivati 12 offerte per 12 appartamenti che altrettanti privati cittadini mettono a disposizione per le famiglie dei terremotati con l'accordo per i servizi alcuni mesi in tutto si tratta di 90 posti.

A San Teodoro, un rimpulso luogo di villeggiatura sulla costa orientale, l'hotel Sardinia ha messo a disposizione i suoi locali per ospitare 20 bambini più 5 accompagnatori fino al periodo estivo, compreso vitto e alloggio. Una colonia nuova, della Marina, a Bosa sulla costa occidentale del Nuorese, ha messo a disposizione 90 posti per altrettanti bambini per tutto il periodo invernale garantendo anche la frequenza scolastica.

La stessa cosa si appresta a fare il comune di Perzu, la comunità alloggio di Nuoro, il comune di Mamoiada e un altro ben 10 comuni cittadini, per adesso oltre un centinaio, si offrono di ospitare bambini e adulti.

Si moltiplicano accanto a queste nuove ed eccezionali forme di solidarietà iniziative comunitarie immediate, mentre all'indomani della tragedia, ieri sera da Nuoro, organizzati dal comitato giovanile, sono partite squadre cittadine di tutto punto ed autosufficienti per il centro di Avellino: una squadra di medici e infermieri che hanno portato con sé oltre a medicinali e a materiale sanitario anche un'ambulanza messa a disposizione dal comune di Salsola; una squadra di ingegneri e geometri; una di idraulici e una di elettricisti. Dopodomani partiranno anche 35 studenti,

## Un senatore dc che vuole cacciare i medici: pensa alle sue clientele

I sanitari tentano di tamponare le falle provocate dalle inadempienze

Dà uno dei nostri inviati S. ANGELO LE FRATTE (Potenza) — Soltanto da ieri, a S. Angelo Le Fratte, a 41 chilometri da Potenza, senza morti e senza feriti, si combatte il tifo. Osturi Vincenzo, appare smarrito. Poi, trova una soluzione e efficace: conservare nella tasca destra del suo sudiccio cappotto, le pillole per gli adulti, nella sinistra quelle per i bambini. Sua moglie Caterina è altrettanto smarrita. Chiede: « mio figlio, il piccolo, tiene tanta paura. Posso fargli male? ». Un altro invece insiste per una dose supplementare: « è un dottore, è giusto che sia tutto razionato, ma le medicine le vogliamo in abbondanza ». Ognuno di loro, forse per la prima volta incontra un medico a sua completa disposizione. E scopre con stupore come la medicina abbia regole fisse.

La sede del Municipio, ieri, si è animata in fretta. Mentre un carabinieri volenteroso, con un altoparlante di fortuna chiama la gente del luogo alla vaccinazione, un andirivieni di funzionari comunali fa del suo meglio per regolare una processione inintermittibile e silenziosa. A venire avanti, con fazzoletti di bambini piangenti, sono anziani sgombrati e donne intristite dal freddo: l'ambulatorio è stato allestito qui, nella stanza del primo cittadino.

Con umiltà e senza nervosismi, tre giovani medici di Palermo, al seguito dell'autocolonna di soccorsi CAMST-Sicilia, iniziano a tamponare le falle provocate da assurde inadempienze. E' un lavoro paziente che non richiede alta specializzazione, ma persone disposte a farlo. Eppure finora nessuno ci aveva pensato. Sono molti infatti a denunciare pubblicamente l'operato del medico locale. Ha altri problemi per la testa: decanta i « vantaggi » dell'emigrazione e distribuisce — con criteri assolutamente clientelari — un grosso quantitativo di viveri, ricevuto espressamente dalla Provincia di Bari. Col risultato che non ha vaccinato nessuno e sembra addirittura « infastidito » per questa « invasione di campo ». Ma non è il solo a dimostrarsi inadeguato in questa emergenza drammatica. C'è il senatore dc della zona che ha fatto la sua apparizione fresco come una rosa anche lui a « engaggiare la fuga, a mettersi la mostra con le mani piegate. E' l'intero partito della DC, che i cittadini di San-

## Le famiglie barricate nel casolare fatiscente

E quante sono le famiglie che resistono barricate gelosamente dentro il proprio casolare fatiscente?

« Come amministrazione, da soli, non ce la facciamo », denuncia preoccupato Giuseppe Amodeo — lo Stato deve intervenire subito. Se arrivano i finanziamenti entro primavera riusciremo a mettere in sesto il 90% delle abitazioni danneggiate. Il terremoto ha aperto una voragine spaventosa di problemi. E noi, insieme ai socialisti ereditiamo un Comune zeppo di debiti ».

Un ammucchio grido all'abbandono, lacerante, bruscamente la nostra conversazione. C'è ormai troppa folla, si teme il crollo del Municipio. Il centro per

## Se i fondi arriveranno entro la prossima primavera

la vaccinazione viene così spostato in un garage, non ancora ultimato, ed esposto al maltempo. Piove a dirotto. Un medico è preoccupato: qui non si farà vivo nessuno per la vaccinazione. Trascorrono pochi minuti, quand'è occhio, avvianarsi due donne, con tanti bambini. Non è che l'inizio di una nuova processione, che sfiderà per ore e ore la neve che fiocca, pur di rivendicare il diritto alla salute che in questa contrada è stato sempre negato.

**Saverio Lodato**